

Rivoluzione verde/6 - RUSSIA

Negli ultimi dieci anni le esportazioni agroalimentari

Il risveglio dell'«orso russo»

Con l'Ucraina e gli altri Paesi dell'ex-Urss un granaio che vale oltre il 20% degli scambi

sono più che triplicate e il surplus commerciale è raddoppiato

sul mercato globale

internazionali - Primato dell'orzo con 40 milioni di tonnellate

Dopo la disgregazione dell'Urss, la maggior parte delle ex-repubbliche sovietiche divenute Stati indipendenti è comunque rimasta sostanzialmente all'interno della sfera d'influenza dell'ex-repubblica più importante, la Russia. Mentre i tre stati baltici (Estonia, Lettonia, Lituania) hanno seguito un percorso che li ha portati ad aderire all'Unione europea nel 2004, gli Stati rimanenti hanno mantenuto importanti relazioni economiche con la Russia anche quando i rapporti politici con la stessa si sono fatti difficili. In questo articolo ci riferiamo a questo gruppo di stati come «ex-Urss a 12 Paesi»: oltre alla Russia, esso comprende Ucraina, Bielorussia, Moldova, Georgia, Azerbaïjan, Armenia, Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan e Kirghizistan. La nostra attenzione si concentrerà principalmente sui due Stati con il maggiore potenziale agricolo, ovvero Russia e Ucraina.

La maggior parte della superficie agricola della Russia si concentra nella parte europea; data la vastità delle inospitali distese siberiane, solo il 12,6% della superficie del Paese è adatto all'uso agricolo. Per contro, quasi il 70% della superficie totale dell'Ucraina è costituito da terreni agricoli. In entrambi i Paesi gran parte della produzione agricola (e specialmente quella destinata all'esportazione) è realizzata in aziende di grandi o grandissime dimensioni, spesso verticalmente integrate con la fase della trasformazione industriale, derivanti dalla privatizzazione delle aziende statali e collettive su cui era incentrato il sistema agroindustriale pianificato dell'era sovietica.

La forza lavoro impegnata in agricoltura è ancora significativa tanto in Russia (più del 9% del totale) che in Ucraina (oltre il 12%); la partecipazione del settore agricolo - esclusa l'agro-industria - alla formazione del Pil è pari a quasi il 5% in Russia e supera l'8% in Ucraina. La Russia è principalmente un Paese importatore di derrate alimentari: nel 2006 esse pesavano per oltre il 14% sul valore totale delle importazioni russe. L'Ucraina è invece un Paese prevalentemente esportatore, con il 12% del valore totale dell'export nel 2006 costituito da prodotti agroalimentari.

Il saldo positivo della bilancia agroalimentare ucraina è più che triplicato nell'arco del decennio trascorso, e quello relativo al commercio di soli prodotti agricoli è più che raddoppiato.

Nel caso della Russia, la pur notevole crescita delle esportazioni agroalimentari (più che triplicate nell'arco del decennio) non ha comunque ridotto l'entità del deficit alimentare strutturale del Paese, che si è addirittura approfondito; riferendosi invece ai soli prodotti agricoli, il Paese ha più che raddoppiato il suo saldo commerciale attivo, grazie a una crescita dell'export più che doppia rispetto a quella dell'import.

La Russia continua a essere uno dei maggiori importatori mondiali di zucchero e carni: le dinamiche che hanno caratterizzato l'ultimo decennio riflettono però i cambiamenti occorsi sia nella rete di relazioni internazionali del Paese che nella sua capacità di sfruttamento del potenziale agricolo interno. Il peso sul totale del commercio mondiale delle importazioni russe di zucchero grezzo - tradizionale retaggio delle strettissime relazioni politico-economiche con Cuba nell'era sovietica - è

andato costantemente diminuendo (dal 25% di dieci anni fa al 10% odierno), anche grazie a una netta ripresa della produzione interna di zucchero (più che raddoppiata dal 1998 a oggi). L'importanza della Russia come Paese importatore di carni suine è ugualmente diminuita (dal 21,5% del totale mondiale nel 1998 al 16,2% nel 2008), anche qui grazie all'aumento della produzione interna. È invece gradualmente aumentato il peso delle importazioni russe di carni bovine sul totale mondiale, dato che una pur sensibile contrazione dei consumi nazionali si è dovuta confrontare con un drastico ridimensionamento della produzione interna (oggi pari ad appena il 60% di quella di dieci anni fa).

Nell'arco dell'ultimo decennio i Paesi dell'ex-Urss sono tornati a giocare un ruolo di primo piano sui mercati internazionali tanto dei cereali quanto dei semi oleosi (si veda altro articolo in pagina).

La produzione di cereali a paglia (principalmente frumento e orzo) si concentra prevalentemente in Russia, Ucraina e Kazakistan, che assieme coprono oltre l'80% della produzione di frumento e l'85-90% di quella di orzo dell'ex-Urss a 12 Paesi. Il volume totale della produzione, e di conseguenza anche quello delle esportazioni, è tuttora fortemente influenzato dalla notevole variabilità delle rese per ettaro, che sono di norma assai più basse di quelle ottenute nella Ue (per il frumento

esse sono di 1-2 tonnellate per ettaro in Russia, 1,5-3 tonnellate per ettaro in Ucraina e 0,5-1,3 tonnellate per ettaro in Kazakistan).

Negli ultimi dieci anni, la produzione russa di frumento ha oscillato tra 30 e 50 milioni di tonnellate, balzando a 63 milioni nell'ultima campagna; ancor più ampie le oscillazioni della produzione ucraina (tra un minimo di 3,6 milioni di tonnellate nella campagna 2003-04 e un picco di oltre 25 milioni nell'ultima campagna) e kazaka (tra 4,7 e 16,6 milioni di tonnellate). Nel caso dell'orzo, la produzione russa è variata tra 10 e 22 milioni di tonnellate, e quella ucraina tra 6 e 12 milioni.

L'analisi dell'evoluzione dei bilanci di approvvigionamento per frumento e orzo per il complesso dei 12 Paesi ex-Urss consente di capire perché il loro ruolo (e in particolare quello di Russia e Ucraina) sul mercato cerealicolo mondiale sia profondamente cambiato rispetto alla fine degli anni '90. Infatti mentre dieci anni fa le esportazioni dai Paesi ex-sovietici coprivano meno del 10% del totale mondiale sia per il frumento che per l'orzo, nell'ultima campagna esse hanno rappresentato oltre il 20% del totale mondiale nel caso del frumento e addirittura più del 40% nel caso dell'orzo.

Sia per il frumento che per l'orzo, il

complesso dei 12 Paesi ex-sovietici è passato da una situazione di deficit (alla fine degli anni '90 il tasso di autosufficienza era sotto il 90%) a una situazione di surplus (nell'ultima campagna il tasso di autosufficienza ha raggiunto il 138% per il frumento e il 146% per l'orzo). Il balzo in avanti della produzione - più che raddoppiata nell'arco del decennio - a fron-

te di un aumento molto più contenuto degli impieghi interni, ha permesso tanto una notevolissima crescita delle esportazioni (anch'esse più che raddoppiate in dieci anni) quanto la ricostituzione degli stocks (passati da meno del 10% al 22-26% degli impieghi). In merito bisogna ricordare che Ucraina e Russia hanno recentemente messo in atto misure (come tasse all'export e quote di esportazione) volte a contenere la rapida espansione delle spedizioni di cereali verso il mercato internazionale a scapi-

to della disponibilità interna.

Sebbene l'attuale massiccia presenza di cereali russi e ucraini sui mercati internazionali sia anche dovuta a una fortunata combinazione di fattori congiunturali (su tutti l'ottenimento di rese molto superiori alla norma grazie a un andamento stagionale eccezionalmente favorevole nel corso dell'ultima campagna), vari analisti ritengono che Russia e Ucraina abbiano le potenzialità per recitare stabilmente un ruolo da protagonisti come esportatori di cereali. Questo specialmente (ma non solo) verso i Paesi nordafricani strutturalmente deficitari di cereali (Egitto e Algeria su tutti), non foss'altro che per la relativa vicinanza di questi Paesi ai porti del Mar Nero da cui salpano gran parte delle spedizioni di cereali russi e ucraini.

Vi è però un altrettanto diffusa consapevolezza che esistono ancora vincoli non trascurabili da rimuovere perché ciò possa accadere. Innanzitutto, l'impiego ancora diffuso di tecniche di coltivazione obsolete ha effetti negativi sul livello e sulla stabilità delle rese nei Paesi ex-sovietici. In secondo luogo, l'efficienza del sistema logistico che trasferisce il prodotto dalle aree di coltivazione ai porti d'imbarco sconta una carenza di infrastrutture adeguate; le stesse infrastrutture portuali, pur potenziate negli ultimi anni, sono ancora lontane dall'offrire livelli di efficienza comparabili con quelli di altri Paesi concorrenti. Infine, anche gli strumenti di regolazione del mercato (norme, contratti eccetera) permangono deboli e poco efficaci: all'esterno dei grandi complessi agroindustriali verticalmente integrati, i costi di transazione lungo le filiere restano elevati.

Nell'ambito delle politiche per il settore agricolo varate di recente sia in Russia («Legge sullo sviluppo dell'agricoltura» del gennaio 2007; «Programma per l'agricoltura e la regolazione del mercato agricolo, 2008-2012» del giugno 2007) che in Ucraina si è cercato di porre rimedio ad alcuni dei principali svantaggi di cui sopra: resta però da vedere fino a che punto le aspirazioni dei governi si tradurranno in progressi concreti, anche considerata la difficile congiuntura economica internazionale.

Pagine a cura di
Areté - Bologna

www.aretéonline.net

(Gli articoli precedenti sono stati pubblicati su Agrisole n. 41, 45, 48 e 50)

Kiev punta sui semi oleosi per alimentare i 20 nuovi impianti di biocarburanti in costruzione

Girasole e colza nel mix energetico

Oltre che nel settore dei cereali a paglia (vedi altro articolo in pagina), nell'arco del decennio trascorso si sono registrati importanti sviluppi anche nel settore dei semi oleosi, con particolare riferimento al girasole (di cui Russia e Ucraina sono tra i maggiori produttori ed esportatori mondiali) e alla colza (la cui coltivazione ha avuto una rapidissima espansione in Ucraina a partire dalla campagna 2006/07).

La superficie coltivata a girasole in Russia è localizzata principalmente nelle aree meridionali della parte europea del Paese, con estensioni che nel decennio trascorso hanno oscillato tra 3,5 e 6 milioni di ettari (negli ultimi 4 anni la superficie a girasole in Russia è stata sempre superiore a 5 milioni di ha). In Ucraina la coltivazione del girasole è alquanto diffusa: la superficie investita ha sempre superato i 3 milioni di ha a partire dalla campagna 2003/04, toccando un picco di oltre 4 milioni di ha nel

corso dell'ultima campagna.

La struttura del bilancio di approvvigionamento per il girasole è profondamente mutata in entrambi i Paesi nell'arco del decennio, a seguito di radicali cambiamenti nell'organizzazione della filiera: ciò ha determinato un deciso cambiamento del ruolo tradizionalmente ricoperto da Russia e Ucraina sui

Con oltre 8 milioni di ettari l'area concentra il 50% del commercio mondiale di olio

mercati internazionali dei semi di girasole e dei prodotti da essi derivati (oli, panelli, farine). All'inizio del decennio, l'ancora scarsa efficienza e la relativamente limitata capacità di lavorazione dell'industria di triturazione facevano sì che una parte molto consistente (30-40%) della produzione di semi di girasole dei due Paesi prendesse diretta-

mente la via dei mercati esteri. Essendo la domanda interna di semi molto inferiore alla produzione, il tasso di autosufficienza era ben oltre il 100% in entrambi i Paesi. Nel corso del decennio, però, l'industria di triturazione ha cominciato a espandersi e a ristrutturarsi, aumentando il proprio livello di efficienza attraverso la chiusura di alcuni tra gli impianti più piccoli e obsoleti e la contemporanea entrata in funzione di alcune fabbriche moderne a grande o grandissima capacità di lavoro. Ne è risultata una notevole espansione degli impieghi interni di semi di girasole, con una parte sempre più preponderante della produzione destinata

– anziché ai mercati esteri – agli impianti di estrazione nazionali, che negli ultimi 3-4 anni hanno operato a tassi di utilizzazione della capacità produttiva superiori all'80 per cento. Ciò ha determinato un notevole ridimensionamento dei flussi di esportazione di semi di girasole da entrambi i Paesi, il cui tasso

di autosufficienza è da qualche anno pari o appena superiore al 100 per cento. Le esportazioni russe di girasole, che a inizio decennio coprivano fino al 40% del mercato mondiale, attualmente pesano per il 10% circa dello stesso (che si è peraltro abbastanza ristretto negli ultimi anni); nel caso dell'Ucraina, solo nelle annate più favorevoli (come quella appena conclusasi) il peso delle esportazioni sul totale del mercato mondiale riesce ad avvicinarsi ai livelli di inizio decennio (20-25%). In compenso, entrambi i Paesi sono divenuti importanti esportatori di oli di girasole: nel giro di 4 anni, le esportazioni russe di olio di girasole sono passate da 200.000 t a 600.000 t, mentre quelle ucraine sono passate da 700.000 t a 1,6-1,8 milioni di tonnellate. Sommando le esportazioni di Russia e Ucraina si arriva oggi a coprire oltre il 50% del mercato mondiale di olio di girasole. Pur continuando la Ue a essere il mercato d'esportazione prevalente, l'importanza dei Paesi mediorientali e africani è molto aumentata negli ultimi anni.

L'export di semi oleosi da Russia e Ucraina

(Peso percentuale sul totale)

Prodotti	Anni			
	1998	1999	2007	2008
Colza				
Russia	0,4%	0,4%	0,8%	1,4%
Ucraina	0,5%	0,5%	11,0%	23,3%
Girasole				
Russia	24,6%	40,3%	2,7%	10,4%
Ucraina	24,2%	21,4%	5,1%	20,3%

Ugualmente interessante è stata l'evoluzione registrata nel settore della colza in Ucraina (la Russia ha per ora una produzione nettamente inferiore, e il suo peso sul mercato mondiale dei semi di colza è trascurabile). La produzione ucraina di colza è rimasta contenuta (50-150.000 t) fino alla campagna 2004/05. A partire dalla campagna successiva, il favorevole andamento dei prezzi dei semi di colza sui mercati internazionali – trainato soprattutto dall'espansione dell'industria del bio-diesel in Europa – ha stimolato una notevole espansione della superficie a colza in Ucraina, la cui estensione è aumentata di sette volte nel giro di appena quattro anni (da 200.000 a 1,4 milioni di ha). In quattro anni la produzione ucraina di colza è balzata da poco meno di 300.000 tonnellate a 2,8 milioni e ciò – a fronte di una crescita molto meno eclatante degli impieghi – ha portato il tasso di autosufficienza del Paese ben oltre il 650%, con volumi di esportazione che hanno superato i 2,2 milioni di tonnellate (oltre il 23% del commercio mondiale) nel corso dell'ultima campagna.

Dato che la capacità dell'industria nazionale di estrazione dell'olio di colza (che si basa su impianti appositamente attrezzati, data la ridotta dimensione dei semi e l'elevato potere corrosivo dell'olio) rimane relativamente limitata, in Ucraina non vi sono a oggi quantitativi significativi di olio di colza da destinare all'esportazione: il surplus di semi di colza prende quindi direttamente la via dei mercati esteri, con la Ue come principale destinazione (40-50% del totale).

Il Governo ucraino sta cercando di promuovere tanto il potenziamento dell'industria di estrazione (per promuovere la transizione verso l'esportazione di olio, anziché di semi) quanto lo sviluppo di un'industria nazionale del bio-diesel (da destinare tanto al consumo interno quanto all'esportazione nell'Ue). Gli obiettivi che il governo si è posto sono decisamente ambiziosi: il programma varato alla fine del 2006 prevederebbe la costruzione di 20 nuovi impianti di estrazione, per una capacità di triturazione aggiuntiva di oltre 600.000 tonnellate di semi all'anno, con il 75% della produzione aggiuntiva di olio di colza destinato all'esterificazione in bio-diesel. A oggi però solo due piccole fabbriche di biodiesel – per una capacità produttiva annua totale di 17.000 tonnellate – sono in funzione nel Paese.

Mosca ritiene strategica la crescita agricola

Una pioggia di rubli per dribblare la crisi

di Vladimir Sapozhnikov

Il raccolto cerealicolo da record – quest'anno la produzione di grano in Russia è stata di 102 milioni di tonnellate contro 81,8 milioni nel 2007 – ha messo in imbarazzo tutti. I produttori agricoli temono che nelle condizioni della sovrapproduzione i prezzi scendano a livelli inaccettabilmente bassi, mentre il Governo deve stanziare miliardi di rubli per bloccare gli speculatori, garantendo almeno un minimo di guadagni alle fattorie agricole.

Dei 102 milioni di tonnellate lo Stato riuscirà ad acquistare non più di 19-20 milioni compreso un milione di tonnellate di mais, quotato dal Cremlino a 4mila rubli. (105 euro circa, n.d.r.) per una tonnellata. La crisi finanziaria più i problemi di bilancio non permettono al Governo di Vladimir Putin di accelerare

gli interventi sul mercato cerealicolo: secondo il ministro dell'Agricoltura, Aleksej Gordeev, entro la fine dell'anno si riuscirà ad acquistare appena cinque milioni di tonnellate. La cattiva congiuntura dei mercati internazionali non permette alla Russia di aumentare l'export: per risolvere questo problema Mosca potrebbe erogare dei crediti subordinati ai Paesi importatori di grano russo, in primo luogo alle repubbliche ex sovietiche della Comunità di Stati indipendenti.

Secondo il presidente dell'Unione russa dei produttori di grano, Arkadij Zlochevskij, il maxi raccolto del 2008 non è un fenomeno «casuale», bensì il risultato concreto della politica dello Stato, volta a favorire lo sviluppo nel Paese di una moderna industria agroindustriale: «Negli ultimi anni in Russia sono state migliorate le tecnologie della produzione agricola, che ha fatto un balzo in avanti sia per quanto riguarda l'output, che per quanto riguarda la produttività di lavoro. Come risultato il raccolto straordinario di quest'anno è stato ottenuto non grazie all'aumento dei terreni coltivati (infatti negli ultimi otto anni la superficie dei terreni per la semina è diminuita da 69,1 milioni di ettari (2000) a 48,2 milioni nel 2008, n.d.r.) bensì grazie all'introduzione nell'agricoltura delle tecnologie rivoluzionarie del 21° secolo», ha dichiarato Zlochevskij.

Per conservare questo trend positivo anche nelle condizioni della crisi finanziaria internazionale lo Stato intende erogare nel 2009 al settore agroindustriale crediti agevolati per 866 miliardi di rubli (23 miliardi di euro al cambio attuale, n.d.r.). «Senza questa risorsa finanziaria – ha dichiarato il vicepremier, Viktor Zubkov – la crescita degli ultimi anni rischia di svanire». Secondo Zubkov, le supplementari misure di sostegno per il 2009, che dovrebbero aiutare le fattorie agricole a far fronte alla crisi dovranno comprendere l'estensione da otto a 15 anni di tutte le linee di credito, che erano state aperte dalle banche statali per la costruzione dei nuovi centri agricoli. Nel primo trimestre del 2009 il Governo discuterà di nuovi progetti. Intanto i crediti al complesso agroindustriale saranno sovvenzionati all'80% del tasso di rifinanziamento della Banca centrale (attualmente del 12%).

L'impennata dei prezzi dei generi alimentari sui mercati internazionali ha danneggiato seriamente la situazione dei pensionati, delle famiglie con prole numerosa e di altri ceti meno abbienti

del Paese. «Per non permettere le ripetizioni in futuro di questo impatto dobbiamo dedicare la massima attenzione allo sviluppo del settore agroindustriale, al rafforzamento della stabilità del mercato interno russo dei generi alimentari», ha dichiarato Putin a una recente riunione del Governo, dedicata per intero ai problemi agricoli. L'ex presidente russo ha sottolineato che il «Paese dispone di un potenziale agrario unico nel mondo, che permette non soltanto di soddisfare al 100% il fabbisogno interno russo, ma anche di sbarcare in grande stile sul mercato globale di prodotti alimentari».

Vale a dire che il Cremlino si è posto l'ambizioso quanto difficile compito di aumentare il più possibile la produzione interna di generi alimentari di base (carne, latte, pollame, ortaggi), riducendo all'osso le rispettive importazioni. Parallelamente la Russia ha annunciato l'usc-

**Viktor Zubkov
(vicepremier):
per assecondare
lo sviluppo e
ridurre il ricorso
alle importazioni
lo Stato è pronto
a erogare
866 miliardi
(23 mld di euro)
per la filiera**

ta da una serie di accordi conclusi con l'Organizzazione mondiale del commercio che, secondo il Cremlino, danneggiano gli interessi dei produttori agricoli russi. In primo luogo, ha dichiarato il ministro Gordeev, saranno denunciate le intese sulle esportazioni verso la Russia della carne di pollo, di quella di maiale e di latte. Per il 2009 le quote all'import di pollame sono state ridotte di 300mila tonnellate con una simultanea introduzione delle tasse proibitive dello 0,7 euro al chilo per la carne importata sopra le quote prestabilite, mentre le importazioni della

carne di maiale sopra i limiti approvati dal Governo russo sono state abbassate di 200mila tonnellate. La riduzione delle importazioni dovrà essere coperta dall'aumento della produzione interna russa. Inoltre si prospetta un calo della domanda, una conseguenza dolorosa della crisi finanziaria: secondo le stime degli esperti governativi nei prossimi anni i russi dovrebbero ridurre i consumi della carne del 5-10 per cento.

Tutte queste misure rappresentano una parte integrante della «Dottrina della sicurezza alimentare della Russia fino al 2020», che è stata approvata dal Governo di Mosca il 28 novembre scorso. In base al documento, nei prossimi 11 anni le quote del mercato interno del Paese, controllate dai generi alimentari «made in Russia» dovrebbero salire al 95% per cereali e patate, al 90% per latte e latticini, all'85% per carne e sale e all'80% per olio, burro e pesce. I generi alimentari prodotti in Russia dovranno soddisfare in generale l'80% della domanda. Attualmente le quote della carne e del latte d'importazione raggiungono rispettivamente il 36% e il 17 per cento. «La dipendenza dai fornitori stranieri è esagerata e non garantisce la sicurezza nazionale della Russia», ha sottolineato Zubkov, secondo cui per il 2020 le importazioni della carne dovrebbero scendere di 2,8 volte a quota 13% e del 5% per il latte (12%).

Ma una falciata all'import diventerà possibile soltanto se i produttori russi saranno davvero in grado di aumentare la produzione con un'adeguata crescita del benessere popolare: i consumi medi della popolazione russa si trovano molto sotto le norme scientifiche suggerite dai medici. Così stando ai dati del ministero dell'Agricoltura i consumi della carne sono del 18,7% sotto la norma, per il latte, il pesce e gli ortaggi il disavanzo rispettivamente è del 20,7%, del 46,5% e del 26,7 per cento.